

BRESCIA & PROVINCIAAPPARECCHI
ACUSTICI
Bricchetti

Phonak Ambra

Scegli il meglio per
riscoprire il piacere di sentireBRESCIA - Via Corsica, 46 (fronte ASL) - Tel. 030 2429431
SAREZZO - Via Antonini, 13 (crocevia) - Tel. 030 8908110**DISSERVIZI****Nuovi tagli in arrivo dalle Poste Italiane: piccoli uffici a rischio**

L'azienda conferma il piano di razionalizzazione. La Valcamonica è tra le zone più colpite

TRA GELO E BLACK OUT
Guai per i pensionati: i soldi non ci sono o arrivano in ritardo

■ Ritardi per chi doveva ritirare la pensione. O assegni non ancora accreditati sul libretto postale. Ieri è stata una giornata complicata per i pensionati che fanno affidamento alle Poste. Nel Bresciano i sindacati segnalano ritardi nel pagamento delle pensioni perché la disponibilità di contanti era limitata. Per soddisfare tutte le richieste, infatti, si è dovuto attendere che il denaro venisse consegnato agli sportelli dai portavalori, in ritardo per via delle difficoltà alla viabilità create dalla neve. È andata peggio a chi ha optato per l'accredito telematico sul libretto postale: «Un black out informatico - denuncia il segretario generale della Slp Cisl, Mario Petito - ha impedito la riscossione delle pensioni. Dobbiamo ancora una volta denunciare le inefficienze del sistema informatico di Poste Italiane, che tutti i giorni crea qualche problema in migliaia di uffici postali del Paese».

■ «Se mi chiedete se il bicchiere sia mezzo pieno o mezzo vuoto, vi rispondo che non so più neppure se il bicchiere c'è». È la dichiarazione di uno dei sindaci camuni all'uscita dell'incontro di ieri mattina con i rappresentanti di Poste Italiane, convocata nella sede di Acb Servizi. «Se avevo dei timori che molti sportelli postali potessero chiudere o, soprattutto, subire delle forti contrazioni nelle aperture, ora ho la certezza» è la frase che ha il sapore amaro della consapevolezza che nel Bresciano le poste razionalizzeranno nel giro di poco tempo molti loro presidi.

L'incontro di ieri - una fase interlocutoria nel dialogo aperto con l'azienda - ha permesso al territorio di capire meglio quali sono le intenzioni di Poste, senza però avere i dettagli su modi e tempi. Tutto ha preso origine la Vigilia di Natale, quando la società ha comunicato in via unilaterale e senza preavviso la chiusura dal 24 al 31 dicembre di 36 sportelli, per i sindacati e gli amministratori pubblici una probabile «prova generale in vista di un futuro abbandono». Sul piede di guerra sono scesi subito i sindaci camuni (almeno dieci uffici a rischio sono in Valcamonica), che hanno minacciato di far saltare i contratti d'affitto degli uffici postali, quasi tutti ubicati in immobili comunali, qualora la volontà fosse stata confermata. Da qui l'incontro di ieri, dal quale è emerso che i numeri e le prestazioni di questi piccoli uffici sono al di sotto degli standard minimi richiesti dall'azienda. La soluzione quindi è tagliare, ma con qualche distinguo: «Per legge - ha riferito il presi-

dente della Comunità montana camuna Corrado Tomasi - pare che Poste debba garantire almeno uno sportello aperto per comune». Questo significa che si potrebbero chiudere solo quegli uffici che hanno sede nelle frazioni (per ora una decina nel Bresciano), ma non tutti quelli che - pur non raggiungendo la soglia minima delle prestazioni - sono l'unico presidio all'interno di un comune. Questi ultimi, però, subiranno delle forti contrazioni negli orari di apertura, garantendo solo quindici ore a settimana.

«Abbiamo chiesto a Poste di fare il possibile per continuare a offrire un servizio a chi continua a presidiare il territorio montano - spiega Tomasi -. Va cioè garantita una presenza anche minima. Per il resto, comprendo che è poco difendibile un servizio nettamente in perdita. Resta però aperta la questione del mantenere la popolazione in montagna: come fare, se la si priva dei servizi?».

Nettamente più preoccupati sono i sindaci dei piccoli Comuni, che lentamente si vedono sottrarre i presidi: prima l'asilo, poi le scuole, le farmacie e ora la posta. «Non possiamo essere sottoposti alla pura e semplice legge del mercato e dei numeri - afferma il sindaco di Vione Mauro Testini -, ma qui la riflessione si amplia e coinvolge tutti, a iniziare dalla Regione, che deve decidere se le piccole realtà devono ancora esistere o se è meglio cancellarle». Il sindaco di Ossimo Cristian Farisè crede che l'unica strada percorribile sia quella del dialogo, per salvare almeno i servizi essenziali.

Giuliana Mossoni

**Allarme**

■ Mentre i sindaci della Valcamonica incontrano Poste Italiane per avere delucidazioni sui tagli, i sindacati attaccano l'azienda: sopra, da sinistra, Giglio (Ugl), De Rose (Uil), Punzi (Cisl), e Doria (Confal)

CISL, UIL, CONFSAL E UGL**Sindacati all'attacco: «Si peggiorano i servizi»**

■ «Le Poste sono un servizio pubblico da difendere. Mentre l'azienda continua ad operare tagli, così da peggiorare l'offerta e penalizzare i cittadini, rifiutando qualsiasi dialogo con i sindacati». Si presentano in maniera unitaria Cisl, Uil, Confasal e Ugl con le rispettive categorie riservate ai postali. Guidati da Giovanni Punzi, segretario territoriale della Slp Cisl, sindacato di maggioranza nel settore, denunciano le crescenti difficoltà per i 2.407 dipendenti delle Poste bresciane, «tra uffici che chiudono, carichi di lavoro che aumentano e orari che cambiano dall'oggi al domani senza preavviso». Il riferimento è all'ultima riforma aziendale che introduce tre tipologie di orari differenti a seconda delle dimensioni dell'ufficio: «È un cambiamento che non è stato minimamente concordato e che in più genera confusione nei cittadini - prosegue Punzi -. A Darfo Boario, per esempio, ci sono tre uffici con tre orari differenti». I sindacati lamentano poi il numero insufficiente di portalettere, 788 per tutta la provincia, e condannano le assunzioni bimestrali a tempo determinato per coprire le mancanze di personale: «Il continuo ricambio di operatori che non favorisce la

qualità del servizio» spiega Punzi. Per Vito De Rose, Uil Poste, «i lavoratori si sono impegnati negli ultimi anni per creare un modo nuovo di lavorare, mentre è sconcertante il modo con cui l'azienda si rapporta con loro e con i sindacati, calando le decisioni dall'alto. C'è una rottura completa delle relazioni industriali». Approfondendo, sostengono i sindacati, delle divisioni tra le quattro sigle rappresentate ieri in conferenza stampa e la Cgil: «L'azienda - aggiunge Punzi - ci dice sempre che vuole incontrarci tutti insieme, mentre vogliamo tavoli separati. Noi abbiamo denunciato l'atteggiamento antisindacale, il 16 febbraio ci sarà l'udienza davanti al giudice del lavoro». A difesa dei lavoratori delle Poste e a sostegno di «un servizio pubblico che vive anche grazie alle sovvenzioni pubbliche», aggiungono Francesco Doria (Confasal - Sailp) e Antonio Giglio (Ugl), i sindacati hanno indetto uno sciopero delle prestazioni straordinarie aggiuntive dal 27 febbraio al 16 marzo. «Chiediamo l'intervento del Governo - concludono i quattro sindacalisti - perché le Poste restano un'azienda statale, in quanto possedute da Ministero dell'economia e dalla Cassa depositi e prestiti».



Una portalettere (archivio)

Senza stipendio e pensione: il dramma degli esodati

Hanno firmato un accordo per lasciare le Poste, ma la manovra li lascia in mezzo al guado

■ Sono 70 tra Brescia e provincia, 5.000 in Italia. Sono gli esodati delle Poste Italiane. Dipendenti che, tra il 2010 e il 2011 hanno siglato accordi con l'azienda per lasciare anticipatamente il lavoro. Un incentivo economico delle Poste avrebbe dovuto coprire la somma dovuta per stipendio e contributi previdenziali. Il problema è che il 6 dicembre la manovra Monti ha prolungato il periodo contributivo utile alla pensione, lasciando in mezzo al guado gli esodati. I quali rischiano di ritrovarsi senza pensione, perché il diritto non è anco-

ra stato maturato, e senza stipendio perché nel frattempo finiranno i soldi ottenuti dalle Poste. Con in più la necessità di proseguire nel versamento dei contributi per raggiungere l'anzianità prevista dalla normativa. Indietro, gli esodati non possono tornare, perché le Poste non li riassumono. Avanti faticano ad andare, perché le risorse economiche sono limitate e gli accordi non si possono modificare. Come se non bastasse, l'ente previdenziale cui facevano riferimento, l'Ipost, nel luglio 2011 è stato inglobato nell'Inps ingarbugliando ancor di

più la matassa: basti pensare che ad oggi nessuno è riuscito a versare i contributi perché manca l'ok da parte dell'ente. Una situazione incredibile, come la definisce Mara Polato, tra gli esodati bresciani. Ha firmato l'accordo lo scorso marzo, l'incentivo delle Poste la garantisce fino a fine 2012, e poi? «Poi speriamo che in Parlamento introducano una norma che salvaguardi gli esodati fino al 6 dicembre 2011» risponde. In caso contrario, dovrebbe trovare 15mila euro per i contributi aggiuntivi. Un emendamento in tal senso è inserito nel Milleproro-

ghe, ma non coprirebbe tutti i casi. È attesa una modifica in Senato. Gli esodati bresciani non si sono persi d'animo e hanno organizzato un movimento divenuto nazionale grazie al blog <http://postaliesodati2011.blogspot.com>. Il loro caso è seguito dalla Cisl e ha trovato sponda in Parlamento, riferiscono gli esodati, soprattutto nelle deputate del Pd Codurelli e Gnecci e nella loro collega Baretta. «Purtroppo registriamo la completa assenza dei parlamentari bresciani sul tema» conclude Mara con un pizzico di delusione.

egg